

L A L I B E R T A'

PERIODICO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE
ITALIA LIBERA

L'AVVENIRE DEL GOVERNO BADOGLIO

Badoglio in un'intervista con Cecil Sprig, corrispondente della Reuter, ha fatto talune dichiarazioni che devono essere conosciute da tutti gli italiani. L'uomo del 25 luglio, che non ha saputo preparare neanche una simbolica resistenza ai tedeschi, che ha sabotato tutte le iniziative che avrebbero animato le possibilità di difesa, che dopo la fuga si è messo ancor più al servizio del monarca fedifrago, fascista e ridicolo, sentendo ora di non poter appoggiarsi su nessuna forza nuova comincia a rimangiarsi le sue promesse. Aveva detto che appena liberata Roma si sarebbe dimesso. Sentite ora che cosa dice: che si dimetterà se, dopo liberata Roma, si troveranno colà uomini politici rappresentativi dei vari partiti, e se si troverà una persona più adatta di lui ad assumere la direzione del governo. Si intende che l'essere una persona più o meno adatta dovrà deciderlo lui e la sua cricca. Questo è un buon sintomo per l'andamento delle operazioni militari: vuol dire che la liberazione di Roma è prossima: è un pessimo sintomo per l'immediato avvenire del popolo italiano.

Badoglio ha anche detto che nella politica italiana bisogna distinguere due fasi, l'una consiste nella cacciata dei tedeschi, l'altra nella promulgazione di una sana legge elettorale in base a cui si possa manifestare la volontà del paese. Legge elettorale che dovrebbe dunque essere emanata in nome del re, con la corruzione propria del governo del re, elezioni che non potrebbero far altro che formare una camera, la quale non potrebbe che ricominciare il gioco politico di prima del fascismo a tutto vantaggio degli effettivi detentori del potere: coloro che, dietro le quinte, muovono le fila dei grandi affari, e maneggiano qualche uomo politico. E' la stessa politica del 25 luglio: far conto che il fascismo non sia che un episodio — infelice — della storia d'Italia, che basti ritornare allo statuto, da loro stessi violato, e dichiarare di voler assicurare la libertà al popolo italiano, togliendogli l'unica vera libertà: quella di darsi le istituzioni politiche e sociali che esso vuole. Si gettano ai partiti anche a quelli di sinistra e di estrema sinistra delle offe sotto forma di ministeri e di cariche sindacali; si reprime con ferocia ogni tentativo del popolo di manifestare seriamente la propria volontà. Si proteggono in forma più o meno larvata e sotto il manto della legalità i fascisti o gli sfruttatori del fascismo, tutte forze che, per salvarsi, appoggerebbero monarchia e reazione.

Quegli italiani che, ingenuamente, dicono che ora l'unico nostro pensiero deve essere quello di cacciare i tedeschi, che le questioni politiche si risolveranno dopo, non sanno che il dopo vuol dire esattamente questo: una camera che non ha il potere di abbattere la monarchia e di rinnovare la struttura sociale e politica dello stato, imbottigliata da tutte le forze della reazione, armate e pronte a usare le armi, incapace dunque di governare; la libertà discreditata a favore

della burocrazia, dei feudatari dell'alto finanza e dell'intrigo monarchico. Un'Italia pattugliata dai carabinieri, corrotta, e in crisi permanente. Non è per questo che si combattono i tedeschi.

Il pericolo non è soltanto italiano, è europeo. Non sarebbe onesto nasconderselo.

Non bisogna neanche aspettarsi troppo, su questo piano, dagli alleati. Prima di tutto sono questioni che essi considerano come cose interne nostre e che dobbiamo perciò risolvere da noi; in secondo luogo gli alleati si presenteranno in un primo momento soprattutto come forze d'occupazione, con i loro bisogni e la loro mentalità. Mentalità che non è sempre la più adatta per intendere dei problemi politici che hanno radici tanto profonde nella nostra storia.

Quale deve essere dunque la politica degli italiani di fronte a una situazione tanto grave per l'avvenire del paese e della libertà? Una intransigenza assoluta. Considerare decaduta la monarchia, riconoscere come unica autorità il Comitato di Liberazione Nazionale e il governo provvisorio che di esso sarà emanazione, difenderlo, se è necessario, con la forza. Attuare immediatamente, non appena sarà possibile e in nome della Costituente Italiana quell'attribuzione di diritti fondamentali di libertà e di giustizia al popolo lavoratore che sono lo scopo della nostra lotta. Rifiutare ogni collaborazione con la reazione, comunque ammantata: scoprirla e denunciarla sempre.

Per colmo di spudoratezza Badoglio ha affermato che il suo governo dirige la resistenza all'Italia occupata pur lasciando — bontà sua — ampia libertà d'azione ai dirigenti locali. Lui che è corso a mettersi al sicuro lasciando gli italiani soli e inermi per sua colpa di fronte al nemico!

La resistenza ai tedeschi e ai fascisti è stata ed è opera nostra, soltanto nostra. L'Italia libera sarà nostra, solo nostra.

Il processo di Verona

Con due truci fatti di cronaca nera ha aperto e concluso il ciclo storico della propria esistenza, clamorosamente, a venti anni di distanza il fascismo: col delitto Matteotti e col processo di Verona. Allora, fu l'assassinio di un avversario intelligente, coraggioso, puro da parte di un gruppo di criminali, che, conquistato con la violenza il potere, erano decisi a commettere qualsiasi infamia pur di conservarlo.

Oggi, sono quelli stessi criminali — qualcuno di più, qualcuno di meno — che, divisi e resi nemici dalle sciagurate vicende che hanno riempito il ventennio, si eliminano gli uni con gli altri sulle rovine insanguinate dell'Italia.

Lo svolgimento del processo di Verona è stato ampiamente raccontato dai giornali: con quanta esattezza, si vedrà un giorno, Comunque, a noi basta ritenere un fatto solo: che, cioè, De Bono, Ciano, Marinelli, Pareschi e

Gottardi sono stati condannati a morte per tradimento e fucilati.

Ora, la giustizia vorrebbe che tutti gli uomini onesti si rallegrassero di una simile notizia. C'è tuttavia qualcosa, in tutta questa losca, lugubre faccenda, che non consente allegrezza d'uomini onesti.

Si è parlato di tradimento. Senza dubbio, tradimento. Ma quale? Non certo quello dell'Italia e del popolo italiano, chè, anche se, per avventura, di questo si fosse trattato, nè avrebbero potuto l'Italia e il suo popolo considerarsi rappresentati dai cinque o dieci manigoldi che si sporgevano dal banco d'accusa, nè avrebbe potuto farsi distinzione alcuna tra accusati ed accusatori.

Tradimento, dunque, della banda, la comune appartenenza alla quale originò a suo tempo il dissidio: o meglio, tradimento del capoccia, che non conveniva più continuare a servire.

Ma c'è dell'altro, ben altro. Intanto, il contrasto tra la pubblicità clamorosa che segue a distanza l'avvenuta esecuzione della sentenza, e la gran segretezza con cui la pronuncia di questa è avvenuta. Processo a porte chiuse, naturalmente. Ed è vano che si scriva, col vietato metodo demagogico, che impiegati e operai hanno assistito al dibattito: è fin troppo facile immaginare di qual razza di impiegati e di operai poteva trattarsi, posto che qualcuno ve ne fosse.

Processo a porte chiuse, dunque. Nessuna meraviglia: i processi delle porcherie si svolgono tutti a porte chiuse.

Probabilmente a qualcuno verrà fatto di pensare che sarebbe stato interessante assistere alla scena. Ma se si riflette un istante e si rimedita la versione pubblicata dai giornali, ci si convince bene che nell'aula di Verona ogni estraneo sarebbe davvero stato di troppo.

Noi, dal canto nostro, non abbiamo nostalgie di questo genere.

Pensiamo, invece, con disgusto e con tristezza a questo ennesimo episodio di lercia e sfacciata turpitudine che viene offerto in pasto al pubblico italiano. Anche con tristezza, non già perchè ci turbi la notizia della morte di cinque criminali imbecilli, e meno ancora perchè ci rincresca che cinque delinquenti siano stati sottratti, mediante una macabra beffa, alla nostra futura sacrosanta giustizia; bensì perchè quei colpevoli, quei delinquenti sono scesi nella tomba senza aver goduto del solo ultimo diritto spettante ai loro pari: il diritto di essere giudicati per le proprie vere colpe da un collegio di uomini retti ed imparziali. Peggio ancora, essi hanno scontato con la morte l'unico gesto per cui il loro interesse personale veniva a coincidere con il minor male del paese.

Ad altro non possiamo pensare: nè ai compari trucidati dei compari; nè al genero condotto al patibolo dal suocero. L'opinione pubblica vedrà nel processo di Castelveccchio soltanto una prova di più, orrendamente chiara, dell'abisso di ignominia in cui è nato, ha vissuto e sta agonizzando il fascismo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale

espressione di tutti i partiti che lottano per libertà del popolo italiano contro l'oppressione e la tirannide nazi-fascista, di fronte all'azione patriottica delle Bande Partigiane, che sfidando la potenza militare tedesca, fra eccezionali difficoltà di ambiente e di mezzi, affrontano e sostengono in campo aperto la ferocia nemica e la codardia dei traditori,

riconosce nei partigiani le forze attive e legittime del popolo italiano approva incondizionatamente la loro azione si impegna a sostenere con tutte le sue forze morali e materiali la loro opera esorta gli italiani a contribuire con ogni loro mezzo nell'aiuto dell'azione partigiana, condanna nella maniera più categorica quanti, immemori dei sacrifici e dei martirii subiti dal popolo italiano in tutte le lotte per la sua indipendenza, ostacolano con la propaganda e coi fatti l'eroica opera dei partigiani.

Questa « dichiarazione » il COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE, con unanime decisione di tutti i suoi membri, in tempo di oppressione tedesca e fascista, mentre va intensificandosi la lotta partigiana nella nostra Provincia, ha voluto solennemente sottoscrivere, quale debito di riconoscenza morale verso quanti nel presente tristissimo momento, offrono la loro piena attività e loro stessa esistenza per la rinascita e l'onore della Patria.

Firenze, Gennaio 1944

I Partiti componenti il COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE:

- Partito di Ricostruzione Liberale
- Partito Democratico Cristiano
- Partito D' Azione
- Partito Socialista di Unità Proletaria
- Partito Comunista Italiano

Il Comitato di Liberazione Nazionale

come rappresentante politico del paese.

In presenza del decreto in data 15 dicembre 1943 emanato dallo pseudo governo fascista al servizio del regime hitleriano, contenente la nuova formula del giuramento del personale civile dell'amministrazione pubblica, giuramento fissato in questi termini, « giuro di servire lealmente la Repubblica Sociale Italiana nelle sue istituzioni e nelle sue leggi e di esercitare le mie funzioni per il bene e la grandezza della patria », premette che tale formula è destituita di ogni valore morale e giuridico, sia perchè emanata da traditori al servizio di governo straniero, sia perchè si pretende un giuramento davanti a leggi e istituzioni inesistenti, anche dal punto di vista fascista, dato che la cosiddetta Assemblea Costituente che dovrebbe fissarle è, per deliberazione degli stessi responsabili fascisti, di là da venire e perciò tale giuramento, alla pari degli offerti

amenti di stipendi e di salari, non può avere e non ha altro significato che questo: che colui che giura sotto la propria piena responsabilità intende dare incondizionatamente, illimitatamente una prova e una garanzia di completa solidarietà e di prezzolata complicità con i traditori fascisti al soldo del nemico.

Constata che, dopo i precedenti consensi e giuramenti alla dittatura fascista responsabile della rovina d'Italia quest'ultimo stabilirebbe in modo irreparabile e definitivo, senza possibili attenuanti e scusanti, la posizione di traditore assoluto del nemico e perciò la perdita della qualità di cittadino italiano avente pari diritto con gli altri cittadini.

Ricorda tutti i martiri, tutti coloro che vengono quotidianamente uccisi e serviziati dai criminali fascisti e dalle S. S., coloro che soffrono nelle carceri, nei campi di concentramento e di deportazione, coloro che sacrificano vita famiglia, benessere per lottare con tutte le armi contro il nazismo e il fascismo per contrastare con ogni mezzo alla servitù e al soffocamento, e preparano così il risorgimento della patria nel mondo liberato.

Il Comitato di Liberazione Nazionale decide perciò nel modo più solenne e responsabile:

Di procedere alla destituzione, appena avvenuta la liberazione, di tutti gli impiegati che abbiano prestato giuramento.

Ora e in avvenire dire di un cittadino « ha giurato » lo bollerà d'infamia e dovrà rendergli impossibile ogni partecipazione alla vita pubblica e amministrativa del paese.

Il C. L. N. ricorda che se tutti i funzionari rifiuteranno di giurare non potrà venir presa contro di loro nessuna sanzione, ricorda infine che è dovere di ogni cittadino protettare di ogni occasione per dimostrare che il popolo italiano non è complice del fascismo e della sua guerra.

La giustizia dell'Italia libera sarà inesorabile come la volontà di lotta che la anima.

NOTIZIARIO

SPIE al servizio del nemico

FIRENZE

Leonetto PAPINI, Borgo Albizi 26
Padre TROIA, via Parione.
Giambattista CAZZAROLI via Tavolini 8
Mario BARRUTI, MARESCA
Conte Giovanni RICCI CRISOLINI, Piazza D'Azeglio 3
Giulia MONTI, Borgo Allegri 52
Gino STEFANI, via Mazzini 12
Pilade SCHEGGI, via Areina 443
Eros BOEMI, via de' Macci 16

Leggete e diffondete

LA LIBERTA'

è il giornale dei Patriotti

LA BATTAGLIA DI VALIBONA

Diciassette patrioti contro centinaia di milii e molti carabinieri. Tre patrioti uccisi, parecchi feriti. Questo è il bilancio della battaglia avvenuta in Valibona il 13 corrente. I patrioti erano in un fienile (le « fortificazioni » secondo la stampa fascista, che ha dovuto in qualche modo giustificare le perdite) Sorpresi verso l'alba e già accerchiati, pochi uomini contro moltissimi e bene armati hanno sfondato l'accerchiamento a colpi di bombe a mano e di rivoltella, hanno seminato la strage e il terrore tra i traditori, guidati dal loro capo, lanciotto B', che cadeva a dieci metri da una miraglia nemica contro cui si slancia, colpito al petto. Tutti si sono battuti come leoni, il bilancio delle perdite rispettive lo dimostra. La battaglia è durata parecchie ore. Molti episodi sono ancora sconosciuti. Il capo dei masnadieri Duilio Sanesi è rimasto ferito e poi è morto. Il battaglione Muii di Scandicci è ternato decimato e completamente demoralizzato.

Da una parte coraggio e audacia per il trionfo di un'idea di giustizia e di libertà, dall'altra mercenari venduti al tedesco.

Delinquenti che si arrestano l'un l'altro

Il capitano D' Agostini o De Agostini è stato arrestato dai tedeschi dopo essere stato un loro braccio destro. Motivo: non era stato mai capitano e approfittava della sua posizione per compiere ogni sorta di ruberie e di delitti. Anche un colonnello, egli pure molto in auge presso i tedeschi, è risultato che non era mai stato colonnello e si serviva del suo potere per requisire macchine e rivenderle privatamente. Egli pure è in istato di arresto. In compenso Amerigo Dumini, che era arrestato, è stato rilasciato e circola ora liberamente.

Sempre questi buoni tedeschi

Una bambina di tre anni è morta all'ospedalino Mayer, nonostante le cure avute, per denutrizione di fame, cioè. Si trovava in un treno, transitato da Firenze, insieme con la madre, un treno in cui c'erano tutti gli abitanti di Cassino, tranne gli uomini atti al lavoro avviati in Germania. Alla madre è stato vietato di scendere per assistere la sua creatura e ha preferito separarsene sperando di salvarla. Quanto i tedeschi stanno per perdere una città fanno razzie degli uomini e il resto della popolazione la mettono in vagoni chiusi senza occuparsi se gli infelici hanno abbastanza da mangiare. Li portano non si sa dove. Saccheggiano completamente le abitazioni private e poi distruggono tutto. Nelle campagne tagliano gli olivi. Inventano poi, interamente, la favola dei bambini italiani in Russia.

Segnalazione

Si segnala che gli operai Monti Valerio e Iacopetti dipendenti dalla Società Elettrica del Valdarno in servizio permanente al posto di guardia di via Martelli hanno denunciato e fatto arrestare l'operaio Alfredo Castellani dipendente dalla stessa società.